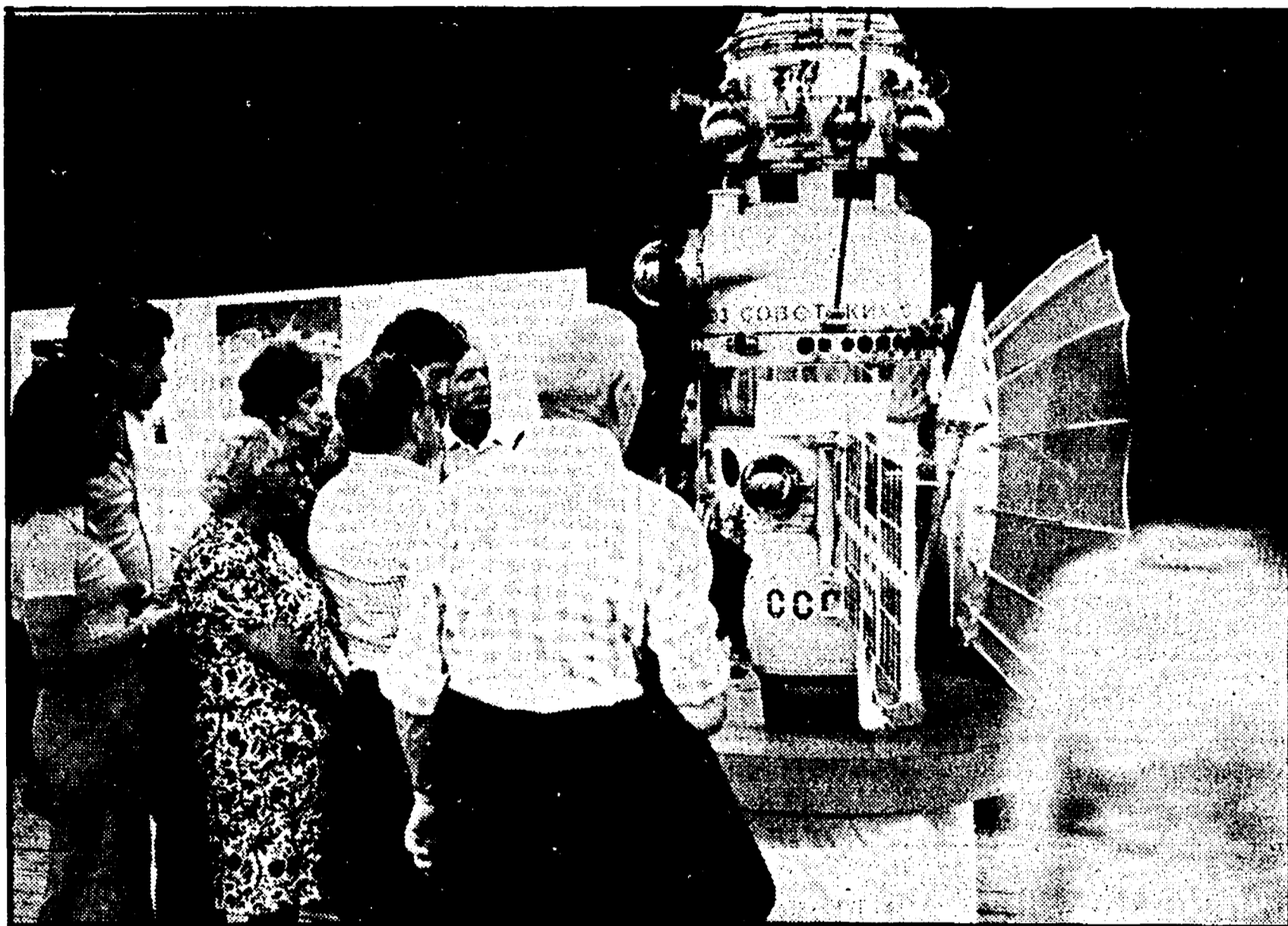


ALLA VIGILIA DELLA GIORNATA CONCLUSIVA DEL GRANDE FESTIVAL NAZIONALE DELL' «UNITA'» A MILANO

Folla strabocchevole nella «città del Parco»

Calorose accoglienze al compagno Berlinguer - Il sindaco Aniasi al «villaggio polacco» prende in consegna il gruppo scultoreo donato da Varsavia a Milano - Il Festival si è qualificato come civile terreno di incontro di massa e tra esponenti di diverse tendenze politiche e di pensiero - I preparativi per il previsto grande afflusso di oggi di delegazioni da tutta Italia



Un angolo dello stand spaziale dell'Unione Sovietica al Festival di Milano

ANIMATO E APERTO CONFRONTO AL FESTIVAL

Dibattito sulla libertà di stampa

Gli intervenuti di Ceschia, segretario della Federazione nazionale della stampa; di Granzotto, presidente della Federazione degli editori; di Tortorella, direttore dell'Unità; di Pelloni, presidente della categoria giornali quotidiani; di Colzi, segretario del sindacato poligrafici CGIL - Ha presieduto Murialdi, capo redattore del «Giorno»

Dalla nostra redazione

MILANO, 8. È possibile uscire dalla crisi in cui si dibatte la editoria quotidiana? E quali sono le forme e i mezzi d'intervento capaci di garantire una effettiva libertà di stampa? Ecco una delle questioni fondamentali per la vita del paese. Se ne è discusso ieri sera al festival dell'Unità in un dibattito nel quale tutte le componenti interessate alle questioni del lavoro e della produzione giornalistica: lavoratori, tipografi, giornalisti, editori — hanno potuto illustrare le rispettive tesi. Un confronto tra voci diverse — come ha definito il compagno Aldo Tortorella, direttore dell'Unità — che corrisponde al metodo al quale usiamo sempre richiamarci: «Ciascuno fa conoscere senza distorsioni, sui problemi di fondo del paese, anche quei pareri e quelle opinioni che sono contrari ai nostri».

Il dibattito è stato seguito da un pubblico molto numeroso, testimonianza del fatto che sta crescendo l'attenzione attorno ai problemi della stampa. Erano presenti anche parecchi giornalisti del quotidiano milanese e della RAI-TV. I partecipanti hanno ricevuto il benvenuto dal compagno Franco Anelli, direttore amministrativo del nostro giornale, quindi Paolo Murialdi, redattore capo del «Giorno» e autore di un libro sulla stampa italiana nel dopoguerra, ha aperto la discussione sottolineando il carattere di particolare gravità assunto dalla crisi, che reclama ormai interventi urgenti ed efficaci.

Quali? È stato Luciano Ceschia, segretario della Federazione nazionale della stampa, a ricordare le proposte avanzate unitariamente dal sindacato dei giornalisti e da quello dei poligrafici.

La debolezza economica condiziona i giornali, i giornali deboli sono pronti ad essere assorbiti da aziende più forti, oppure a perdere la loro vera fisionomia, ad essere controllati. Il primo nodo da sciogliere è perciò quello del consolidamento delle aziende perché possano vivere di vita propria e garantire una sostanziale pluralità di voci. Il processo di concentrazione va contro questa esigenza, «ogni giornale che viene assorbito è una occasione in meno di libertà».

«Chiediamo anche — ha proseguito Ceschia — che siano rese pubbliche le fonti di finanziamento della stampa e che si scinda l'interesse puramente economico da quello giornalistico: oggi si vendono i pacchetti azionari delle testate anche per vendere l'informazione». Occorre una legislazione antimopolistica che impedisca i trasferimenti di informazione, ed è necessario operare con criteri diversi nel settore della pubblicità.

«Non intendiamo sottrarre la proprietà dei giornali a nessuno — ha concluso Ceschia — ma neppure vogliamo che i giornali siano utilizzati per premere sulle coscienze. Al Parlamento e ai partiti chie-

diamo di cominciare a tradurre in realtà le indicazioni. A tutti i cittadini di sostenere questa nostra rivendicazione».

Diversa è l'impostazione con cui guardano il problema gli editori. Il presidente della loro federazione (una commissione di tutte le testate italiane sul piano tecnico e professionale), Gianni Granzotto, ha detto: «L'indipendenza politica dell'informazione ha una chiave di volta che si chiama indipendenza economica». Secondo gli editori, il «focolaio» che origina la mancanza di indipendenza economica è il prezzo politico dei giornali: ogni copia di quotidiano costa in media 130 lire, viene venduta a 90 lire e l'editore ne riceve poco più di 70. Questo è il lucro da cui occorre liberarsi. La Federazione è favorevole a provvedimenti a favore delle testate, ma non vuole alcuna dipendenza dal potere politico.

Ma come si realizza l'indipendenza, come si espande l'imprenditoria se i mezzi di produzione, macchine e tipografie, sono in mano al grande capitale che impone i suoi prezzi? Giorgio Colzi, segretario della Federazione italiana dei poligrafici, ha affermato: «Debbono essere creati dei centri pubblici nel quale lo Stato metta a disposizione mezzi per stampare a prezzi politici. Noi riteniamo che anche le grandi forze organizzate, come i sindacati, debbano poter disporre di loro pubblicazioni».

Scarse vendite e pubblicità insufficiente sono i mali indicati da Carlo Pelloni, presidente della categoria dei giornali quotidiani in seno alla Federazione editori. È indispensabile ricorrere «ad altre medicine», come le provvidenze statali: ma non c'è il rischio di nuovi «carrozzoni»? «Sarebbe preferibile trovare le possibilità nelle casse delle aziende».

«Esiste certamente — ha detto il compagno Tortorella — un problema del prezzo dei giornali. Ma c'è da chiedersi se la soppressione del prezzo politico potrebbe risolvere il problema della libertà di stampa. Nulla potrebbe impedire alle grandi concentrazioni di mettere egualmente in difficoltà coloro che hanno meno possibilità. Del resto in altri paesi dove non vige il prezzo politico, il processo di concentrazione ha toccato le punte più acute. Ecco perché condividiamo profondamente le indicazioni del sindacato unitario dei giornalisti e dei sindacati operai. Si tratta di proposte democratiche, giuste, che incidono sulle attuali leggi di mercato sul problema della libertà di stampa si inserisce in un discorso più complessivo: senza una trasformazione profonda delle strutture economiche del nostro paese una effettiva libertà di stampa non sarà possibile».

«Fondamentale, comunque, è che l'erogazione dei mezzi di stampa venga sottoposta a qualche forma di controllo democratico, in modo da evitare distorsioni che potrebbero ancora verificarsi».



La tradizione della coccarda alimenta il gettito della sottoscrizione per la stampa comunista

La sottoscrizione

Da sola l'Emilia ha versato oltre 1 miliardo

La sottoscrizione per la stampa comunista aveva superato alle ore 12 di ieri, sabato, i 3 miliardi 400 milioni di lire: esattamente erano state versate lire 3.400.530.000. Nel corso della settimana sono stati raccolti oltre 217 milioni. Per valutare il grande successo che sta riscuotendo la sottoscrizione, basti pensare che l'anno scorso alla stessa data superato il 100 per cento dell'obiettivo: Regio Emilia, Livorno, Biella, Asti, Massa Carrara, Sassari, Padova, Imperia, Potenza, Pavia, Vicenza, Piacenza, Trapani, Novara, Verona, Pesaro, Cremona, Taranto e Como.

In testa alla classifica, per regioni, guidata dall'Emilia-Romagna con il 106,9%, ci sono la Lombardia (106,9%), il Veneto (100,3) e la Lucania (100).

In testa alla classifica delle Federazioni, dopo Gorizia che ha raggiunto il 146,2 per cento, ci sono Verbania (146,4%), Modena (127,2) e Siena.

«Pubblicheremo martedì graduatorie, classifiche e raffronti».

(Dalla prima pagina)

ti del festival. Dallo stesso palcoscenico, nel pomeriggio, si terrà il comizio conclusivo di Berlinguer.

Il compagno Berlinguer ha visitato fin da ieri sera la grande «città del parco». La immensa area del festival era gremita ancor più delle serate precedenti. Questo straordinario appuntamento milanese ha continuato a crescere sin da stasera. Il trascorrere delle giornate, anziché portare segni di stanchezza, l'entusiasmo del milanese e di migliaia di visitatori dalle province vicine, ha coinvolto nella sua atmosfera gioiosa una massa imponente di persone di tutti ceti e di tutte le età, ha mobilitato vastissimi interessi politici e culturali. Berlinguer è stato festeggiato calorosamente da tutti, ha dovuto apparire a fatica da ogni mostra, da ogni stand, da ogni ristorante visitato, e dove i compagni avrebbero voluto trattenerlo a lungo.

Quella di ieri è stata una serata eccezionale al Parco non solo per la visita del segretario generale del PCI, per l'immensa folla che vi ha partecipato. Ha dato il segno più chiaro ed eloquente del carattere «aperto» del Festival nazionale dell'Unità. Il successo dei comunisti di offrire un civile terreno di incontro non solo ad una grande massa indifferenziata di persone (ed è certo che non solo comunisti, bensì i milanesi di ogni altro orientamento democratico hanno segnato il successo della manifestazione) ma a un gruppo di esponenti di diverse tendenze politiche e di pensiero.

Diciamo allora della sola giornata di ieri, nei suoi momenti ufficiali, visto dal sindaco Aniasi e del vice sindaco Borruso al «villaggio polacco», per la presa in consegna del gruppo scultoreo donato da Varsavia a Milano; incontro con il pubblico di una delegazione di operai della LIP di Besencon; tavola rotonda sui problemi della stampa e dell'informazione, con la TV del Festival che offre una tribuna libera e diretta non solo al nostro direttore, Tortorella, ma al cattolico Ceschia, segretario dell'organizzazione sindacale dei giornalisti, al presidente degli editori, Gianni Granzotto, Carlo Pelloni, presidente della categoria quotidiani che è anche amministratore del «Resto del Carlino» (il «Resto del Carlino» avrà il coraggio di ripubblicare?); TV aperta, con Lello Basso, Tullio Vecchiotti e padre Davide M. Turoldo, un dibattito sui problemi internazionali della stampa, animato dalle domande del pubblico.

Ecco, questa probabilmente è la vera chiave della straordinaria riuscita del Festival milanese: che nessuno si è sentito estraneo, sopportato, o intruso, ma ha partecipato veramente ad una festa di tutti. C'è stato un grande «gran galoppo» verso la conclusione delle nove indimenticabili giornate dell'appuntamento di Milano. L'organizzazione della Federazione del PCI sta facendo veramente prodigi non solo per reggere al tumultuoso finale, ma per risolvere i grossi problemi posti dall'eccezionale afflusso da tutta Italia atteso per domani.

Basti dire che lungo il percorso del corso sono stati predisposti dei camioncini-bar che forniranno panini e bibite. Il servizio dei ristoranti al Parco è stato rafforzato, ma senza ugnere, mentre si fronteggiano tutte le richieste. Per ciò sono stati preparati ventimila cestini-colazione che potranno essere consumati a piacere nei giardini (ben s'intende, con la cura di non disperdere nulla per terra).

Intanto, i prodromi di quella che sarà la giornata di domani si hanno fin da questa sera. C'è folla alla città del Parco fin dalle prime ore del pomeriggio. Il numero di gente che cresce di continuo, mentre il programma presenta spettacoli ed iniziative addirittura a cascata. La festa «esplosiva» letteraria, perché lo incalzare che non conosce orari, con la gente che non vuol saperne di lasciare il Parco. A domani compagni!

VIVO SUCCESSO DELL'INTERESSANTE «MANIFESTAZIONE-SPETTACOLO»

Processo pubblico ai nemici dell'emancipazione femminile

Un dibattito con presidente, giuria, imputati e testimoni sulle condizioni di vita e di lavoro e sulle lotte delle donne italiane - L'intervento degli attori e le testimonianze di operaie, contadine, lavoranti a domicilio, casalinghe, studentesse e amministratrici - Alla fine la sentenza

Dalla nostra redazione

MILANO, 8. Ecco un modo non tradizionale, assai interessante, di «parlare» alla gente, di farla riflettere, di invitarla alla discussione. Il Festival nazionale dell'Unità ha posto al centro della sua penultima serata i temi dell'emancipazione femminile, e ha scelto di trattare questo problema di importanza decisiva con una manifestazione-spettacolo dal titolo: «Le donne accusano, le donne lottano». In sostanza si è trattato di un processo con presidente e giuria, imputati e testimoni.

A far da presidente è stato messo a punto dalla Commissione femminile del PCI, la regista è di Gianfranco Marzoni. A far la parte degli imputati ci sono, naturalmente, degli attori: Marco Attanasio, Alberto Di Stasio, Clara Murgas. Ma le testimonianze sono autentiche, le donne che vengono a portare le prove dell'accusa sono state effettive protagoniste delle vicende di cui parlano. La giuria è composta da donne che hanno svolto e svolgono un ruolo importante nella lotta per l'emancipazione. Ecco sulla scena una battaglia per dare alla donna vera libertà, lavoro, indi-

pendenza: Gina Borellini, medaglia d'oro della Resistenza; Loredana Sulpizi del consiglio di fabbrica della Monti di Teramo e Gabriella Salvetti della Lebole di Arosio; Marta Muroli, sindaco di Zola Predosa; Susanna Agostini di Firenze, una animatrice del movimento per la pace nel Vietnam; Maria Noto del quartiere Zen di Palermo e Tina Costa del settimo consiglio circoscrizionale di Roma, che hanno vissuto e guidato la lotta delle donne ai quartieri per il diritto alla casa; Rina Trovato, una bracciantina del Catanzarese.

A far da presidente è stato messo a punto dalla Commissione femminile del PCI, la regista è di Gianfranco Marzoni. A far la parte degli imputati ci sono, naturalmente, degli attori: Marco Attanasio, Alberto Di Stasio, Clara Murgas. Ma le testimonianze sono autentiche, le donne che vengono a portare le prove dell'accusa sono state effettive protagoniste delle vicende di cui parlano. La giuria è composta da donne che hanno svolto e svolgono un ruolo importante nella lotta per l'emancipazione. Ecco sulla scena una battaglia per dare alla donna vera libertà, lavoro, indi-

pendenza: Gina Borellini, medaglia d'oro della Resistenza; Loredana Sulpizi del consiglio di fabbrica della Monti di Teramo e Gabriella Salvetti della Lebole di Arosio; Marta Muroli, sindaco di Zola Predosa; Susanna Agostini di Firenze, una animatrice del movimento per la pace nel Vietnam; Maria Noto del quartiere Zen di Palermo e Tina Costa del settimo consiglio circoscrizionale di Roma, che hanno vissuto e guidato la lotta delle donne ai quartieri per il diritto alla casa; Rina Trovato, una bracciantina del Catanzarese.

A far da presidente è stato messo a punto dalla Commissione femminile del PCI, la regista è di Gianfranco Marzoni. A far la parte degli imputati ci sono, naturalmente, degli attori: Marco Attanasio, Alberto Di Stasio, Clara Murgas. Ma le testimonianze sono autentiche, le donne che vengono a portare le prove dell'accusa sono state effettive protagoniste delle vicende di cui parlano. La giuria è composta da donne che hanno svolto e svolgono un ruolo importante nella lotta per l'emancipazione. Ecco sulla scena una battaglia per dare alla donna vera libertà, lavoro, indi-

pendenza: Gina Borellini, medaglia d'oro della Resistenza; Loredana Sulpizi del consiglio di fabbrica della Monti di Teramo e Gabriella Salvetti della Lebole di Arosio; Marta Muroli, sindaco di Zola Predosa; Susanna Agostini di Firenze, una animatrice del movimento per la pace nel Vietnam; Maria Noto del quartiere Zen di Palermo e Tina Costa del settimo consiglio circoscrizionale di Roma, che hanno vissuto e guidato la lotta delle donne ai quartieri per il diritto alla casa; Rina Trovato, una bracciantina del Catanzarese.

A far da presidente è stato messo a punto dalla Commissione femminile del PCI, la regista è di Gianfranco Marzoni. A far la parte degli imputati ci sono, naturalmente, degli attori: Marco Attanasio, Alberto Di Stasio, Clara Murgas. Ma le testimonianze sono autentiche, le donne che vengono a portare le prove dell'accusa sono state effettive protagoniste delle vicende di cui parlano. La giuria è composta da donne che hanno svolto e svolgono un ruolo importante nella lotta per l'emancipazione. Ecco sulla scena una battaglia per dare alla donna vera libertà, lavoro, indi-

Viaggi dell'Amicizia 1974

Dopo il crescente successo incontrato anche quest'anno dai viaggi e dalle crociere nei Paesi Socialisti, a prezzi particolari per gli iscritti al Partito ed alla FGCI, anche per il 1974 l'ufficio viaggi della Direzione del Partito ha predisposto un vasto programma di viaggi e crociere, con itinerari inediti, che in aereo, treno, pullman e nave raggiungeranno l'URSS, la Repubblica Democratica Tedesca, la Romania, l'Ungheria e il Mar Nero.

Viaggi che faranno conoscere le realtà sociali e culturali di questi Paesi e anche viaggi di riposo in famose località dei Paesi socialisti.

Ci sarà la possibilità di essere a Mosca, Budapest, Berlino, Bucarest per il 1° Maggio e il 7 Novembre.

- QUESTI I PROGRAMMI DI MASSIMA**
- 8 giorni in aereo a:**
- Mosca-Leningrado (da gennaio a dicembre)
 - Mosca-Kiev Karkov (da giugno a settembre)
 - Mosca-Ulianovsk (paese natale di Lenin) (da giugno a settembre)
 - Mosca-Stalingrado (da giugno a settembre)
 - Mosca-Tbilisi (Caucaso) (da giugno a settembre)
 - 1° Maggio a Mosca
 - 7 Novembre a Mosca
- Viaggi in treno in URSS:**
- 15 giorni a Kiev, Leningrado, Mosca (da luglio a settembre per giovani compagni)
 - 16 giorni a Budapest, Kiev, Leningrado, Mosca (in agosto per tutti i compagni)
- Viaggi nella RDT:**
- 1° Maggio a Berlino in aereo
 - 6 viaggi attraverso la RDT di 10 giorni in pullman (da luglio ad agosto)
- Viaggi in Romania:**
- 1° Maggio a Bucarest in aereo
 - 6 viaggi di otto giorni in aereo (da giugno a luglio)
- In Ungheria in treno:**
- 1° Maggio a Budapest
 - 5 viaggi a Budapest di 7 giorni in agosto (prima partenza 29 luglio)
 - 3 viaggi di 15 giorni a Budapest e sul lago Balaton in agosto (prima partenza 28 luglio)
- Crociere sulla motonave sovietica «LATVIA»:**
- 15 giorni in luglio fino al Mar Nero
- PROGRAMMI DETTAGLIATI COMPLETI SARANNO DISPONIBILI PRESSO TUTTE LE FEDERAZIONI DEL PCI ENTRO OTTOBRE '73**